

ELISA

FILM C'è lo spazio della colpa e quello della colpevolezza: il primo è una struttura solida, ha barriere che contengono e trattengono, il secondo è un luogo aperto, indefinito, in bilico tra la percezione intima, psicologica, del danno e quella pubblica, sociale, dello stigma. È su questa traiettoria che si colloca da sempre il cinema di Leonardo Di Costanzo, in equilibrio tra il peso della colpa e la sua collocazione nello spazio della vita reale. Questione di relazione, in fin dei conti, di contatto tra poli opposti che cercano e magari trovano uno spazio condiviso, in cui elaborare, ognuno dalla sua parte, il peso della colpa. È quello che accade in *Elisa*, dramma carcerario *en plein air*, spinto sui monti della Svizzera, dove la protagonista sta scontando la sua condanna in una struttura aperta, diffusa nella comunità. Il crimine che Elisa ha commesso è orrendo: ha ucciso la sorella e ha dato fuoco al cadavere, soffocando poi l'atto in una amnesia che la preserva soggettivamente dalla colpa, lasciandola in balia dello stigma che grava su di lei, scarlatto come la tuta della prigioniera con cui va in giro. Siamo evidentemente sul versante opposto di *Ariaferma*, dove Di Costanzo aveva cristallizzato il dramma nello spazio tetragono di un carcere sospeso fuori dal tempo: quello era un film sulla colpa, prigioniero di un luogo di astrazione, struttura grigia di sbarre e mattoni all'interno del quale la relazione tra carcerati e carcerieri elaborava l'ipotesi di una liberazione ideale. *Elisa* è invece un film straordinariamente occluso nella sua mancanza di barriere, nella spazialità ampia dei luoghi in cui le sbarre sono anche più pesanti, perché piantate nella coscienza della protagonista. Prigioniera della colpevolezza, Elisa accetta passivamente l'istituto della pena, ma ciò di cui ha

bisogno è riconoscere il peso della propria colpa ed è forse per questo che accetta di incontrare il criminologo francese Alaoui (Roschdy Zem). Lui è uno che lavora coi condannati partendo proprio dalla relazione tra la percezione soggettiva e quella sociale dei loro crimini e attiva con la donna un difficile processo di smascheramento delle verità rimosse. Un dramma a due nel quale Di Costanzo colloca senza cercare particolare empatia la figura atona di Elisa (interpretata da una amara Barbara Ronchi, spigolosa e magnificamente intransitiva), spingendola nella trama di un film sospeso tra i flashback in cui si svelano i fatti, le sedute col criminologo e i periodici incontri col padre. Una struttura a incastri che mentre libera la relazione tra Elisa e Alaoui, inchioda la protagonista all'evidenza della sua colpa, spingendola in una crisi che la aggredisce profondamente. Il contrappunto alla scena a due è offerto, in maniera un po' occasionale ma comunque determinante, dal personaggio di Valeria Golino, madre che piange con rancore il figlio ucciso da una banda di balordi e cerca inutilmente nel criminologo le ragioni per comprendere e perdonare. **MASSIMO CAUSO**

IN SALA DAL 5 SETTEMBRE

PRODUZIONE Italia/Svizzera 2025 REGIA Leonardo Di Costanzo SCENEGGIATURA Leonardo Di Costanzo, Bruno Oliviero, Valia Santella CAST Barbara Ronchi, Roschdy Zem, Diego Ribon, Valeria Golino DISTRIBUZIONE 01 Distribution

DRAMMATICO DURATA 107'



HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	VOTO 7
	..		...		

IL FILM È LIBERAMENTE ISPIRATO
al saggio *Io volevo ucciderla* di Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali (Raffaello Cortina Editore)



©01 DISTRIBUTION